

## PROSPETTIVE CONVERGENTI

Francesco Moschini, Luciana Rattazzi

Nel complesso panorama della comunicazione visiva forse nessun linguaggio espressivo è così diretto e comprensibile come quello della fotografia. Seppure utilizzata a volte per esprimere concetti e situazioni al limite della riconoscibilità, essa non perde mai la sua capacità di essere compresa da tutti; ed è così che anche in questi casi, pur dichiarando la sua appartenenza alla sfera concettuale piuttosto che a quella figurativa, non abbandona mai del tutto quel suo carattere popolare, quella familiarità consueta che la riconduce sempre all'immagine un pò ingiallita che ognuno di noi tiene nel cassetto. La fotografia è amata soprattutto per le memorie che ci tramanda e per le certezze che ci comunica, illusi artefici della trasmissibilità delle nostre personali storie e capaci con un solo scatto di bloccare il correre del tempo nella fisicità di una immagine.

Ma questa sua intrinseca capacità di essere compresa, in quanto immagine comunque reale, non inficia minimamente il suo porsi come primario strumento di ricerca di significati che possono andare ben oltre la realtà stessa o, al contrario, immergersi dentro sino a scrutarla nel più profondo del suo essere, tanto da renderla più reale di sè stessa, sino a condurla a dei livelli di astrazione assoluta, là dove lo spiazzamento operato da un'oggettualità esasperata riesce a colmare il divario che esiste tra realtà e percezione.

Nello stesso tempo questa sua dichiarata popolarità è proprio la matrice della sua sperimentazione, l'origine della sua unicità. Sembrerebbe, a prima vista, trattarsi di un'arte estremamente semplice, che richiede solo la passione e può aggirare le difficoltà del talento e dello studio relegandole all'abilità di uno strumento, tanto che la sua diffusione non risparmia nessuno. Nella confusione che sempre esiste tra mezzo tecnico e realizzazione, l'oggetto viene apparentato alla sua espressione, operando una sorta di allegra e multiforme esercitazione collettiva, dove famigliole in gita domenicale, turisti distratti e giovani solitari si diletano a improvvisarsi fotografi e, straordinariamente, al di là di ogni sensata previsione, riescono comunque ad esserlo; perchè l'unicità dell'immagine fotografica, brutta o bella che sia, è proprio quella di assolvere sempre alla sua funzione.

Certamente guardare a queste complesse problematiche individuandone solo alcuni aspetti ed escludendone di proposito altri, forse più intriganti ed emblematici, significa restringerne la visione in un quadro prospettico che ha un unico punto di fuga, dove convergono le linee di un ragionamento mirato ad un unico fine; tante altre visuali ci sono impediti e molteplici cambiamenti d'inquadratura ci sono preclusi. Di questo ne siamo ben consci, consapevoli che ogni qualvolta si opera

una scelta se ne esclude, per principio o per necessità, un'altra. Per questo bisogna subito disvelare il fine di questa breve dissertazione sulla fotografia, per meglio capire le ragioni del suo punto di vista; così come è giunto il momento di leggere il disegno di questa prospettiva centrale, per capire il perchè della selezione avvenuta tra le tante linee che ne potevano concorrere alla fuga.

Guardare al complesso mondo della fotografia mettendone in luce solo l'aspetto di arte comprensibile e popolare, significa indirizzare lo sguardo alla lettura delle immagini che seguono, non tanto perchè si tratta di immagini la cui decifrabilità ha bisogno di una qualche spiegazione, ma proprio perchè al contrario il loro istintivo porsi come soggetti di una quotidianità comprensibile e comprensiva, non abbia a nascondere il sottile gioco di rimandi espressivi. Nello stesso tempo è proprio sotto questo particolare punto di vista, dentro questa particolare angolatura prospettica, che va letta anche l'interpretazione che queste stesse immagini danno degli oggetti di design che sono stati chiamati a coprire i diversificati ruoli di quest'unica recita.

La sperimentazione ci richiama alle intenzioni di ricerca di nuovi significati. Là dove è aperta a comprendere diverse strade, riesce a tracciare un unico percorso.

In questo caso la ricerca fotografica ha permeato di sè anche il soggetto del suo intendere; ha operato una trasposizione di termini, riconducendo alla propria matrice anche le forme di un design che troppo spesso viene visto come "diverso", forse troppo elegante o bello per assolvere alla sua funzione quotidiana, e che quindi troppo spesso viene relegato negli stereotipi di una visione che lo elegge come soggetto dei nostri sogni, ma non certo partecipe della nostra consuetudine domestica.

L'inoscidabile design si confronta con le nostre umane debolezze, diventa gioco per un bambino e scaldamani per una donna anziana, si sporca con i piatti nel lavabo di una cucina e si accomoda a usi meno acconci, accontentandosi di funzioni più umili o esaltandosi in usanze più sacrali; sino a diventare ironico nella presa in giro di sè stesso, apparentandosi con improbabili compagni.

Senza perdere la sua algida bellezza si ricorda delle sue origini modeste, di servitore di elementari bisogni, e quindi della sua primaria ed insostituibile funzione; quella per cui il ricordo delle forme che lo hanno preceduto è la memoria che serve per comprendere le forme che verranno; che la funzione non è semplicemente l'adattamento ad un uso ma soprattutto la comprensione di un conseguente e necessario adattamento al bello.